



Associazione Italiana Docenti Universitari

notizie

Iscrizione al tribunale
di Roma 558/2000

Anno I n. 2
Settembre 2001

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: uci.im@flashnet.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

Prospettive di sviluppo dell'AIDU

Partiamo da due premesse generali: la prima si trova in una frase di Italo Calvino, citata da Antonio Ruberti, due intellettuali "laici", che hanno fatto esperienza d'impegno anche sul piano sociale e sul piano istituzionale: "Le associazioni rendono l'uomo più forte, mettono in risalto le doti migliori delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha, restando per proprio conto, di veder quanta gente c'è, onesta e buona e capace e per cui vale la pena di volere cose buone".

In questo numero:
**LO STATO GIURIDICO
Tra politica e deontologia**
Tavola rotonda AIDU

**LA PROPOSTA DEL
MINISTRO MORATTI
SULL'UNIVERSITÀ**

**VI INCONTRO NAZIONALE
DEI DOCENTI UNIVERSITARI
CATTOLICI**

ASSEMBLEA DELL'AIDU
Roma, 6 ottobre 2001 ore 14.30

È una frase "ingenua", non flagellata dalle malinconie, dai risentimenti, dallo spirito iper-

critico di chi mette in conto solo le frustrazioni subite e gli interessi da perseguire *pro tempore*.

La seconda frase non si riferisce a qualunque associazione, ma a quelle che sorgono con particolari intenzioni. "Se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Qui non è necessario citare l'Autore della frase, ma è opportuno ricordarla, perché la cultura occidentale tende a considerare imbarazzante o equivoco ogni legame associativo fra cristiani che sia diverso dalle forme caritative e dalle manifestazioni di culto. "State uniti a me, come io a voi": è un invito che esprime bisogno di comunione, non solo per la gioia dello stare insieme, ma anche per il bisogno di "produrre molto frutto, un frutto duraturo", come i tralci quando sono uniti alle vite.

Detto questo, formuliamo alcune considerazioni sulla breve esperienza fatta dall'AIDU.

1. La convocazione giubilare del Papa e le iniziative dei convegni internazionali dei docenti universitari hanno mostrato la vitalità di un mondo che, riconoscendosi cristiano, attinge a sorgenti profonde, senza nulla perdere in autonomia scientifica e in responsabilità. Spenti i riflettori, non si vorrebbe attendere il prossimo giubileo per vivere e manifestare un impegno associativo di docenti cattolici; né il prossimo Concilio

per riscoprire la vocazione specifica del laicato ad animare le realtà terrene "dall'interno, a guisa di fermento".

2. L'AIDU ha anticipato, affiancato e seguito in spirito di servizio gli eventi giubilari, ponendosi l'obiettivo di costituire una vasta rete di docenti di università statali, non statali e pontificie, che nel Vangelo trovino ragioni per crescere insieme e per aiutarsi a servire i giovani e l'istituzione nella quale sono chiamati a svolgere ricerca e insegnamento.

3. L'AIDU è costituita formalmente con lo **statuto**; ha ottenuto riconoscimenti e sostegno, sia in sede ecclesiale, dall'apposita Congregazione Vaticana e dalla CEI, sia in sede politica, dalle Commissioni parlamentari al MURST (Ministro e Sottosegretario). Nella nuova legislatura ha preso contatto con i presidenti delle Commissioni parlamentari e col nuovo Ministro del Murst e dell'Istruzione.

4. L'articolazione dei poteri, delle risorse, dei problemi rende necessario affrontare anche in sede regionale e locale le questioni suscettibili di aiutarci a crescere e a servire. Occorre in altri termini *passare dalla fase del consiglio provvisorio alla fase di piena attuazione dello statuto.*

5. I seminari e le tavole rotonde finora svolti e i quattro notiziari (AIDU notizie è iscritto al

Tribunale di Roma) indicano che il movimento iniziale c'è stato. *In sede nazionale ci siamo occupati soprattutto di politica universitaria e delle tematiche connesse ai 63 convegni giubilari.*

Da questi sono emersi dati e stimoli rilevanti, che possono a lungo alimentare la riflessione e la ricerca di gruppi di docenti universitari, nelle diverse sedi. Basti pensare agli atti di uno di questi convegni, che ha per tema *Paideia e Humanitas per la pace nel terzo Millennio.*

Sono apparsi resoconti e attendono di uscire atti di molti altri di questi convegni. *Anche per valorizzare questo patrimonio occorre accelerare il ritmo di costituzione delle sezioni d'ateneo o d'interateneo.*

6. Per irrobustire la **rete nazionale** e per facilitare la formazione di quelle locali si deve **procedere con la costituzione di una mailing list**, condivisibile e articolabile, che, una volta costituita, renderà facile a tutti comunicare, da qualunque punto della rete, per condividere informazioni, messaggi, documenti, idee.

7. *Per costituire questa mailing list preghiamo ciascuno di voi di fornirci al più presto almeno tre indirizzi (meglio se anche E-mail e con telefono) di persone interessate e disponibili ad associarsi all'AIDU o almeno ad entrare nella lista di una possibile comunicazione.*

Grazie per l'impegno.

8. Sono disponibili diverse copie dei notiziari, che attendono d'essere diffusi fra i colleghi, per facilitare la crescita dell'AIDU. Contengono anche schede per la raccolta dei dati personali e per facilitare l'iscrizione.

9. Chi desidera fare per la prima volta o rinnovare l'iscrizione annuale, è pregato di farlo, utilizzando i dati riportati dai Notiziari: ccb 1604592; abi: 03512, cab 03200 Banca di credito

artigiano, Via S.Pio X, 10, 00193 Roma. (L.100.000).

E-mail: uci.im@flashnet.it; si dispone anche del sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/>

Tel 06/ 6875584.

10. In occasione del convegno promosso dalla CEI per i giorni 4,5 e 6 ottobre 2001, sui temi "Giubileo, riforma universitaria, Europa", nel **pomeriggio di sabato 6 ottobre dalle 14.30 alle 17 faremo l'Assemblea Nazionale AIDU a Roma, Università Cattolica, Largo F.Vito.**

11. In preparazione dell'assemblea, diffonderemo il presente Notiziario, contenente i risultati della tavola rotonda del 19 marzo su *Lo stato giuridico fra politica e deontologia* (Interventi di Castellani, D'Atena, Volpini, Violani, Acocella, Corradini) e l'ordine del giorno.

12. L'occasione è interessante, anche per cercare di capire se, in quanti e in quanto tempo si riuscirà ad essere AIDU in tutte le sedi universitarie.

Luciano Corradini, Anna Pasquazi, Vincenzo Marigliano, Sandra Chistolini.

TAVOLA ROTONDA

del 19 marzo 2001

LO STATO GIURIDICO Tra politica e deontologia

Sono intervenuti i professori:

- Luciano Corradini, *ordinario f.r. di Pedagogia generale, Roma Tre e Presidente dell'AIDU;*

- on. Giovanni Castellani, *Presidente Commissione Cultura Camera;*

- on. Domenico Volpini *membro Commissione Cultura Camera;*

- Antonio D'Atena, *ordinario diritto costituzionale, Roma Tor Vergata;*

- Giuseppe Acocella, *Segretario gen CISL, Università;*

- Cristiano Violani, *membro del CUN.*

Riportiamo gli interventi dei professori: Giovanni Castellani, Antonio D'Atena, Giuseppe Acocella.

On. Giovanni CASTELLANI

Anche se la Commissione cultura della Camera non ha potuto concludere i suoi lavori sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico dei professori universitari, soprattutto a seguito di forti divergenze concernenti le norme transitorie, ritengo opportuno richiamare gli argomenti principali che sono stati al centro del dibattito in Commissione.

Innanzitutto è stato ribadito il mantenimento dello stretto rapporto tra ricerca e didattica in una università che richiede indubbiamente un maggior impegno didattico per ridurre il fenomeno del massiccio abbandono degli studi da parte di molti giovani, ma che non può trascurare la sua vocazione di sede primaria della ricerca scientifica di base. Si è convenuto che l'introduzione dal prossimo anno accademico dei due livelli di laurea richiedeva ai docenti un maggior impegno didattico, a fronte del quale però si prevedeva un modesto incremento stipendiale finanziato con la soppressione delle supplenze e del periodo di fuori ruolo. Il disegno di legge aveva infatti nella carenza di risorse uno dei suoi punti più deboli.

Per quanto riguarda il ruolo è sembrato opportuno considerare un ruolo di docenza articolato in tre fasce alle quali si accede per concorso, piuttosto che fare riferimento al "docente unico" la cui carriera si svolge attraverso una successione di valutazioni interne.

In prospettiva il dottorato di ricerca, opportunamente incentivato, dovrebbe costituire il titolo di accesso per la fascia iniziale della docenza, così come la scuola

di specializzazione post-laurea è titolo di accesso alla docenza della scuola. È fatta salva la possibilità di accedere alle fasce successive a chi abbia dimostrato con la sua produzione scientifica di aver raggiunto un'adeguata maturità di ricerca anche al di fuori del sistema universitario.

La proposta della Commissione prevedeva anche che per svolgere attività professionale il docente dovesse richiedere l'autorizzazione all'università e, qualora tale attività fosse continuativa, stipulare con l'università un contratto per la riduzione del suo impegno didattico e della sua retribuzione. Veniva inoltre previsto che la progressione del trattamento economico fosse legata a valutazioni periodiche, parte obbligatorie e parte facoltative, dell'attività scientifica e didattica del docente.

Si è anche a lungo discusso sull'opportunità di contrattualizzare il trattamento economico o di agganciarlo a quello dei magistrati o di quantificarlo direttamente in legge. Si è accolta questa terza ipotesi, riformulando però la curva stipendiale originariamente proposta nel disegno di legge, perché troppo appiattita nella parte finale, e prevedendo, per il docente che non svolge attività professionale, un contratto integrativo per impegni didattici aggiuntivi o per particolari progetti di ricerca proposti dall'università.

L'età di pensionamento veniva fissata a 65 anni per la fascia iniziale e a 70 per le altre due, con l'abolizione del periodo di fuori ruolo, ma con la possibilità per il docente in quiescenza di stipulare contratti annuali di ricerca e di insegnamento.

Per i giovani laureati e dottori di ricerca erano previsti dei contratti di ricerca e di avvio all'insegnamento della durata di 3 anni, rinnovabili di anno in anno al più per un altro triennio, in sostituzione degli attuali assegni di ricerca.

La disciplina della partecipazione dei professori delle tre fasce agli organi accademici e del loro elettorato attivo e passivo è stato un altro degli argomenti più discussi, tra chi sosteneva che tale disciplina non facesse parte dello stato giuridico dei docenti e potesse essere lasciata completamente all'autonomia statutaria delle università e chi invece riteneva che l'autonomia universitaria trova un limite nelle leggi dello stato e quindi, per garantire un minimo di omogeneità in questa disciplina, alcune indicazioni andavano date per legge. Le proposte della Commissione sono andate in quest'ultima direzione. L'argomento è di viva attualità, perché in questa materia gli statuti di alcune università sono stati oggetto di ricorso alla giustizia amministrativa, dando luogo ad un pesante contenzioso che grava negativamente sulla gestione di alcuni atenei, che invocano una norma "salva statuti".

Preso atto delle difficoltà che il disegno di legge sullo stato giuridico incontrava per la sua approvazione nel clima politico di fine legislatura, la Commissione ripiegava su un suo stralcio che riprendeva, opportunamente modificata, la proposta, approvata dal Senato, di istituire la terza fascia dei docenti universitari per il riconoscimento della funzione docente, dopo adeguata verifica, agli attuali ricercatori e introduceva i contratti di ricerca e di avvio all'insegnamento, nonché delle norme "salva statuti". Il provvedimento veniva bocciato per una manciata di voti in Aula, cosicché anche questa legislatura si conclude con un nulla di fatto in materia di stato giuridico.

Rimane l'ampio dibattito avvenuto in Parlamento e nelle università che si auspica possa tradursi nella prossima legislatura in una legge da troppo tempo attesa e necessaria per far fare un salto di qualità alle nostre università.

Consiglio Direttivo

Edoardo Teodoro Brioschi (Economia e tecnica della comunicazione aziendale, Milano Cattolica), Sandra Chistolini (Educazione comparata, Perugia), Roberto Cipriani (Sociologia generale, Roma Tre), Luciano Corradini (Pedagogia generale, Roma Tre), Federico D'Agostino (Sociologia generale, Università del Sannio), Giuseppe Dalla Torre (Diritto ecclesiastico, rettore Lumsa), Giovanni Di Giandomenico (Istituzioni di diritto privato, Università del Molise), Vincenzo Marigliano (Gerontologia e geriatria, dir. Clinica medica I, Roma La Sapienza), Carlo Nanni (Filosofia dell'educazione, UPS), Anna Pasquazi (Storia della lingua latina, Roma Tor Vergata), Gian Cesare Romagnoli (Politica economica, Roma Tre).

Cooptati: Franco Casavola (presidente emerito della Corte Costituzionale), Gian Tommaso Scarascia Mugnozza (già rettore dell'Università della Tuscia), Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli (rettore dello IUSM), Gian Candido De Martin (preside LUISS), Giuseppe Acocella (segretario CISL Univ), on. Domenico Volpini, Pasquale Smiraglia (Roma Tre).

Prof. Antonio D'ATENA

Premetto che la mia voce sarà dissonante rispetto a quelle che l'hanno preceduta. Debbo, tuttavia, aggiungere che non si tratta di una voce isolata. Infatti, in ampi settori dell'accademia italiana è diffuso uno stato d'animo di profonda delusione per la politica che questa legislatura ha espresso in materia di Università.

Mi riferisco, in particolare:

- alla riforma degli ordinamenti didattici (la riforma del 3+2), la quale, ignorando la specificità e le tradizioni scientifiche delle diverse aree culturali, impone artificiosamente una gabbia uniforme, che crea più problemi di quanti non ne risolva;

- alla sottrazione alla comunità scientifica delle decisioni relative ai finanziamenti della ricerca (delle quali si è appropriato il potere politico);

- alle minacce alla libertà d'insegnamento, con particolare riferimento alle garanzie d'indipendenza dei professori universitari.

In relazione all'ultimo profilo, estremamente allarmante reputo l'atteggiamento culturale secondo cui la libertà d'insegnamento non si configurerebbe come un valore costituzionale da salvaguardare, ma come un intralcio da rimuovere: un atteggiamento, che trova la propria manifestazione più vistosa nel progressivo smantellamento della titolarità della cattedra.

Il processo ha avuto un inizio subdolo, con la legge 341 del 1990. La quale, all'art. 15, pur prevedendo che l'attribuzione dei compiti didattici possa avvenire, prescindendo dal consenso del docente (che va semplicemente "sentito"), ha dispensato da tale regola i professori all'epoca in servizio. Il che significava che questa norma profondamente lesiva della libertà d'insegnamento, nel momento in cui interveniva, non faceva male a nessuno. Tutti i professori all'epoca esistenti non avevano ragione di dolersi per il proprio destino personale. Avrebbero avuto ragione di preoccuparsi soltanto se avessero avuto la lungimiranza di pensare ai loro successori.

Proseguendo sul piano inclinato inaugurato dalla legge 341, s'incontra il c.d. documento Martinotti, che menziona una volta sola la libertà di insegnamento. E la menziona per criminalizzarla: "il

sistema italiano – vi si legge – [...] sotto il pretesto della libertà di insegnamento ha mascherato il più perverso intreccio di nicchie, privilegi e cattiva distribuzione delle risorse che abbia mai dominato un sistema organizzato".

Le ultime tappe di questo processo sono costituite dal regolamento n. 509/1999, dal decreto ministeriale del 4.10.2000 e dal disegno di legge sullo stato giuridico.

Il primo prevede illegittimamente che i compiti didattici vengano attribuiti ai professori ed ai ricercatori, di anno in anno; il secondo, altrettanto illegittimamente, sostituisce alla titolarità di cattedra la, più evanescente, titolarità di settore scientifico-disciplinare; mentre il disegno di legge sullo stato giuridico intende istituzionalizzare la precarietà delle destinazioni didattiche dei professori, stabilendo – in via generale – che i loro impegni didattici siano esercitati, non solo nell'ambito del settore scientifico-disciplinare di inquadramento, ma anche (con ulteriore annacquamento della titolarità) nell'ambito di settori affini.

Esso, inoltre, prevede espressamente che, senza il loro consenso (richiesto solo per gli impegni fuori Facoltà), i professori possano essere destinati dalla struttura didattica cui appartengono all'insegnamento di materie diverse da quella per la quale siano stati chiamati (anche – si badi – fuori-settore).

L'estrema pericolosità di questo orientamento non ha bisogno di essere sottolineata.

Esso, colpendo al cuore l'inamovibilità dei professori, attenta gravemente all'indipendenza loro costituzionalmente garantita. I professori, infatti, in caso di dissensi, che potrebbero essere di ordine metodologico od ideologico, rispetto alla maggioranza del Consiglio di Facoltà, si troverebbero in questa angosciosa

alternativa: o cercare di salvare la titolarità dell'insegnamento – piegandosi, quindi, alle pretese della componente maggioritaria della Facoltà –, o cercare di difendere la libertà d'insegnamento, rassegnandosi, conseguentemente, ad una possibile destinazione didattica non gradita. L'onerosità del secondo atteggiamento rende prevedibile una mutazione genetica dell'Università, la quale – in presenza di questo strumento di condizionamento dei docenti – non sarebbe più, come deve essere, scuola di libertà, ma diventerebbe scuola di conformismo. Con buona pace dell'art. 33 della Costituzione.

Passando alla ricerca, non mi soffermo sul delicatissimo tema della gestione politica dei finanziamenti, al quale ho accennato all'inizio. Mi limito a considerare un aspetto abbastanza inquietante del disegno di legge sullo stato giuridico.

Mi riferisco alla previsione della valutazione della ricerca stessa, ai fini della progressione nelle classi stipendiali.

Si tratta di uno strumento molto insidioso: per l'evidente ragione che, soprattutto in certi ambiti (si pensi all'ambito giuridico od a quello umanistico), mancano parametri oggettivi affidabili. Di qui, l'elevatissimo rischio dell'arbitrarietà, se non, addirittura, degli abusi. Il che è tanto più grave, se si considera che la misura serve a curare un male inesistente. È, infatti, noto che, nonostante la mancanza delle valutazioni di cui sopra, la ricerca scientifica italiana è largamente competitiva sul piano internazionale. E questo – si badi – benché i finanziamenti di cui gode siano notevolmente inferiori a quelli su cui la ricerca può contare negli altri Stati industrializzati.

Un discorso a parte meriterebbero i profili di ordine strettamente sindacale. In questa sede, mi limito ad una sola osservazione: è difficile immaginare una categoria di lavoratori i

quali accettino senza batter ciglio evidenti peggioramenti del proprio *status*. Mi riferisco – ad esempio – alla previsione di un raddoppiamento dell’attività didattica (le 120 ore di didattica c.d. frontale), a costo zero: senza, cioè, un corrispondente incremento retributivo. Mi riferisco, inoltre, all’abolizione del fuori ruolo ed alla discriminazione (ovviamente *in pejus*) dei professori universitari, ai quali – stando al d.d.l. sullo stato giuridico – non dovrebbe applicarsi la facoltà – riconosciuta alla generalità dei dipendenti pubblici – di prorarre il servizio per ulteriori due anni.

È difficile dire se dietro le disposizioni su cui mi sono rapidamente soffermato vi sia un intento punitivo nei confronti di una categoria la cui indipendenza può dare fastidio a qualcuno, o se – più semplicemente – esse vadano ascritte ad un *deficit* di cultura delle garanzie. Certo è che, ove entrassero in vigore, avrebbero un impatto sulla qualità dell’Università che non sembra eccessivo definire devastante.

Prof. Giuseppe ACOCELLA

Il dibattito sviluppatosi intorno alla attuazione del Decreto n. 509 e dei Decreti sulle lauree – che ha rivelato le forti resistenze di chi valuta le trasformazioni solo in relazione alle possibilità di conservare la propria “nicchia” più o meno dorata – non ha rivolto adeguata attenzione al fallimento dei tentativi legislativi di definizione dell’annoso problema dello stato giuridico dei professori universitari (o quantomeno della terza fascia della docenza), che invece di quella riforma è un aspetto indispensabile.

Il deludente esito del tormentato iter parlamentare – che dal Presidente Castellani è stato qui limpidamente ricostruito – non deve però far ripartire il lavoro di definizione legislativa da zero, col rischio addirittura di arretrare

rispetto agli elementi positivi (almeno i migliori) che sembravano acquisiti nell’iter parlamentare, come:

a) l’incomprimibile ed essenziale relazione tra ricerca e didattica, che qualifica la condizione del professore universitario rispetto ad ogni altro status, e ne qualifica la funzione alta che viene riconosciuta all’Università come “sede primaria della ricerca e della didattica”;

b) la conseguente tutela della funzione civile e sociale della ricerca universitaria e soprattutto del valore pubblico della ricerca fondamentale e di base, a rischio di liquidazione – con grave rischio per il livello scientifico e culturale del paese - se è soggetta a vincoli di mera autosufficienza finanziaria, acquisibile solo con investimenti privati inevitabilmente finalizzati alla ricaduta economica immediata;

c) la valorizzazione dell’impegno didattico del docente universitario, ma solo se accompagnato da adeguamenti retributivi proporzionali non solo all’accresciuto carico di lavoro, ma anche al riconoscimento del ruolo e della dignità della docenza universitaria;

d) la nuova relazione tra ruolo docente ed accesso alle professioni relative alle discipline di insegnamento, con accentuazione della funzione fondamentale (docenza) e degli obblighi relativi, attraverso un contratto che non elimini la fecondità dell’esercizio professionale per la validità dell’insegnamento, il quale però non deve ridursi ad una appendice della professione;

e) la tutela dell’autonomia degli Atenei in materia di offerta formativa e di organizzazione interna tenendo fermo il principio dell’unità del sistema universitario, unica condizione per salvaguardare l’indispensabile autonomia del sistema, senza la quale l’autonomia dei singoli Atenei si trasformerebbe nell’indebolimento degli stessi verso gli agenti territoriali inte-

ressati a subordinarne le funzioni nei confronti di interessi particolari di diversa natura.

A questa medesima esigenza ritengo che opportunamente corrisponda la scelta del Decreto n. 509 di fissare in misura non superiore ai due terzi (66%) il numero dei crediti riservati (che rendono omologhi tra loro i titoli rilasciati dagli Atenei, a difesa dell’insostituibile valore legale degli stessi), lasciando all’autonomia culturale delle singole sedi fino ad un terzo degli orientamenti formativi;

f) l’autonomia e l’indipendenza del docente universitario e la salvaguardia della libertà di ricerca e di insegnamento non sono insidiate (né tantomeno negate) dalla necessità di tener conto della riconosciuta esigenza di adeguare l’offerta formativa alla domanda del mercato del lavoro. La programmazione degli insegnamenti e delle discipline richiesta dai nuovi corsi di laurea triennali (L) non deve dar luogo ad una dequalificazione culturale (e dunque poi anche professionale), che mortificherebbe le aspirazioni ed il diritto allo studio dei giovani, ma preservare il carattere eminentemente culturale della didattica universitaria, completandola con una accentuazione di elementi di maggiore professionalità immediatamente fruibile.

Non tranquillizza certamente il fatto innegabile che lo “svuotamento” dei fuoricorso - che viene rappresentato come un obiettivo indispensabile per definire la qualità del sistema formativo universitario, e che viene giustamente incentivato da disposizioni recenti – venga poi “tradotto” nel ricatto di finanziamenti concessi dal MURST solo in presenza del puro dato numerico della diminuzione dei fuoricorso (con assoluta indifferenza se tale obiettivo venga ottenuto incrementando gli abbandoni - semmai con alte tasse piuttosto che con non più rinviabili criteri di selezione degli accessi - o

con promozioni generalizzati indifferenti alla qualità e quantità dell'impegno degli studenti).

È necessario insomma che l'autonomia degli Atenei divenga competizione di qualità all'interno dell'unitario sistema universitario, e non concorrenza al ribasso dell'offerta tra Atenei isolati e separati, a danno dell'autonomia universitaria e della sua funzione "alta". Solo a questa condizione sarà salvaguardata anche la libertà - e dunque la qualità - della ricerca e della didattica dei professori universitari, per i quali la minaccia non è costituita dalla programmazione collegiale che assegna compiti e doveri (e che è resa indispensabile dal nuovo quadro normativo), ma dall'indebolimento della propria funzione civile e sociale che deriverebbe ad essi dall'eventuale inadeguatezza dell'Università verso le esigenze di rinnovamento che sempre più vigorosamente esprime la società del nostro tempo.

**Il Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca,
Letizia Moratti, ha illustrato le
linee programmatiche del
Ministero alla Commissione
Cultura, Scienza e Istruzione
della Camera dei Deputati
Roma, 18 luglio 2001**

PROPOSTE PER L'UNIVERSITÀ

“La nostra azione si incentrerà sui tre seguenti obiettivi, indicati da tempo e mai realizzati:

Aumentare il numero dei laureati portandolo ai livelli europei;

Fare in modo che vengano ridotti i tempi effettivi per il conseguimento dei titoli universitari;

Garantire gli sbocchi professionali anche attraverso l'elevata qualità dei corsi.

Il Governo intende, pertanto, sostenere le università che intendono attuare da subito la riforma, e,

nello stesso tempo, dare a coloro che ne sentono l'esigenza la facoltà di differire l'inizio dei corsi di studio all'anno accademico 2003-2004. Una delle criticità del sistema universitario è quella delle risorse, in particolare per quanto riguarda il diritto allo studio, l'edilizia scolastica e i fondi per la ricerca. Il nostro sistema è finanziato per l'equivalente di 6.295 milioni di dollari, come risulta dai dati OCSE relativi all'anno 1998, spesa che è di molto inferiore a quella della Germania (9.481) e dell'Inghilterra (9.699).

Invero, la riduzione delle previsioni di cassa ha comportato nel corso degli ultimi anni un incremento patologico della massa dei residui passivi e correlativamente una sostanziale riduzione della liquidità degli Atenei per far fronte agli impegni di competenza.

Si rende pertanto necessario, al fine di restituire al sistema universitario la necessaria funzionalità, di operare un progressivo riallineamento tra le previsioni di competenza e la massa dei residui e quella di cassa.

Il processo di completamento dell'autonomia universitaria, inoltre, attuato attraverso la riforma della complessiva con gli orientamenti europei, rende improrogabile un incremento del fondo di finanziamento ordinario.

Quanto alla ricerca di base, gli attuali stanziamenti hanno subito negli ultimi tempi decurtazioni che rappresentano un ostacolo al suo rilancio.

È inoltre necessario l'avvio di azioni preordinate all'adeguamento delle strutture edilizie e delle correlate attrezzature didattiche e scientifiche, attraverso un rilancio della politica degli investimenti del settore dell'edilizia universitaria.

Per assicurare il concreto raggiungimento dei tre obiettivi prima indicati, va costantemente monitorata l'efficienza e l'efficacia della organizzazione e della didattica. A tal fine, centrale è il

Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, che va potenziato e rafforzato. La valutazione dovrà inoltre comprendere la definizione di una griglia di requisiti minimi che una istituzione universitaria deve possedere per offrire una formazione nelle diverse classi di corsi di laurea. La definizione di tali requisiti minimi consentirà di correlare l'offerta formativa alle reali esigenze e di pervenire ad un sistema di accreditamento dei corsi, necessario per qualificare l'offerta formativa stessa. Occorre quindi superare decisamente il sistema dei controlli preventivi di tipo burocratico, attualmente affidati alla struttura centrale del Ministero e al CUN che rappresentano un forte vincolo all'esercizio effettivo dell'autonomia e conservano rigidità con essa non coerenti proprio con l'aspetto più delicato ed importante, che è quello della definizione dei processi formativi.

Le risorse andranno complessivamente incrementate, come prima ho chiarito, ma in modo strettamente finalizzato al perseguimento degli obiettivi essenziali.

Sembra inoltre necessaria una riflessione sui docenti, che affronti i temi della qualità della ricerca e dell'insegnamento e della relativa valutazione. Essenziale è il tema del reclutamento, che va disciplinato in termini tali da consentire agli atenei di scegliere docenti di qualità.

Sembra opportuno in ogni caso, in considerazione della inefficacia dei meccanismi dei concorsi recentemente riformati, segnalata dagli atenei, provvedere ad una urgente azione di rettifica normativa recuperando il sistema del vincitore unico in luogo del vigente sistema dei due candidati idonei.

Una vera politica del diritto allo studio deve preoccuparsi non solo di sostenere economicamente gli studenti privi di mezzi, ma anche di valorizzare i talenti migliori,

indirizzandoli verso le università migliori. Le nostre università devono inoltre saper attrarre i migliori studenti stranieri. A questo fine sono essenziali le politiche di mobilità degli studenti sia tra le università italiane, sia e soprattutto tra le nostre università e quelle europee, come avviene già nei maggiori paesi dell'Unione. Valga per tutti l'esempio delle università olandesi, che scambiano stabilmente metà dei propri studenti con quelli di differenti atenei europei.

Più ancora, è alla internazionalizzazione complessiva delle nostre università che occorre dare massimo impegno e attenzione, creando condizioni che favoriscano gli scambi e i periodi all'estero, oltre che degli studenti, anche dei professori e dei ricercatori".
(Fonte: www.istruzione.it)

● Paolo VI

ebbe a dire, all'udienza speciale per il XII Congresso nazionale UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), l'8 dicembre 1971:

“Si parla tanto del fenomeno associativo, che sarebbe in crisi. Abbiamo fiducia nella formula che avete trovato, perché è davvero buona, è bella e indovinata, ed è suscettibile di perfezionamento, e di quella elasticità che deve avere in certe situazioni. Essa lascia liberi quelli che vi partecipano, ma insieme li tiene impegnati nella misura in cui si associano allo sforzo comune”.

AIDU Associazione italiana docenti universitari

Via Crescenzio 25 - 00193 ROMA - tel. 06 6875584 Fax 0668802701

È convocata l'Assemblea dell'AIDU a Roma, il giorno 6 ottobre 2001, alle ore 14.30 in apposita sala dell'Università Cattolica del S. Cuore, sul tema:

La traduzione organizzativa degli orientamenti emersi nella riflessione dei docenti universitari cattolici:

linee programmatiche e articolazione territoriale dell'AIDU

La relazione introduttiva verrà tenuta dal presidente prof. Luciano Corradini.

Seguiranno il dibattito, la votazione di un documento e l'elezione degli organi direttivi.

SCHEDA D'ISCRIZIONE

da consegnare il 6 ottobre 2001 o da inviare alla Sede
UCIIM - AIDU via Crescenzio 25 - 00193 Roma
(Tel. 066875584 - Fax 0668802701)

✉ per Posta ordinaria, Fax o E-mail

Cognome e Nome _____

Residente a _____ cap _____ città _____

Via _____

Tel. abitazione _____

Fax abitazione _____

Tel. Ufficio _____

Fax Ufficio _____

Tel. Cellulare _____

E-mail _____

Docente di _____

Ateneo _____

Facoltà _____

Corso di laurea _____

Specializzazione _____

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ - CEI
SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE - CEI
UFFICIO PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA - VICARIATO DI ROMA
ASSOCIAZIONE TRA I DOCENTI PER IL GRANDE GIUBILEO

VI INCONTRO NAZIONALE PER I DOCENTI UNIVERSITARI CATTOLICI
5/6 ottobre 2001- Università Cattolica del Sacro Cuore - Largo F. Vito, 1- Roma

Umanesimo cristiano e cultura universitaria
I CATTOLICI E LA RIFORMA
Programma

Venerdì 5 ottobre

9.00 Accoglienza

10.00 *Inizio dei lavori*

- *Presiede:* Prof. Sergio ZANINELLI, *Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

- *Saluto:* S.E. Mons. Giuseppe PITTAU, *Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica*

Il Giubileo delle Università: una prospettiva culturale per tutti

- Prof. Paolo BLASI, *Università degli studi di Firenze*

- Prof. Francesco PASCHINO, *Università degli studi di Sassari*

Prime proposte per i laboratori di ricerca

- Prof. Luigi FUSCO GIRARD, *Università Federico II di Napoli*

- Prof. Mons. Sergio LANZA, *Pontificia Università Lateranense*

12.30 Dibattito

13.30 PRANZO

15.30 Incontri per aree

AREA 1: *La persona umana. Genealogia, biologia, biografia:*

- Prof.ssa M.Rita SAULLE, *Università La Sapienza di Roma*

- Prof. Salvatore MANCUSO, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

AREA 2: *La città dell'uomo. Società, ambiente, economia:*

- Prof. Ferruccio MARZANO, *Università La Sapienza di Roma*

- Prof. Rodolfo PROIETTI, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

AREA 3: *La visione delle scienze. Scoperte, tecnologie, applicazioni:*

- Prof. Giovanni IACOVITTI, *Università La Sapienza di Roma*

- Prof. Flavio KELLER, *Campus Biomedico di Roma*

AREA 4: *Creatività e memoria. Le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche:*

- Prof. don Enrico DAL COVOLO, *Vice Rettore della Pontificia Università Salesiana*

- Prof.ssa Anna Maria VALENTE, *Università degli studi di Viterbo "La Tuscia"*

19.30 CENA

21.00 Concerto eseguito dal Coro inter-universitario di Roma *diretto dal Maestro Massimo PALOMBELLA*

Sabato 6 ottobre

8.00 *Santa Messa-Presiede S.E. Mons. Cesare NOSIGLIA, Presidente Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*

9.30 Tavola Rotonda: ***Dare un'anima alla riforma***

- *Presiede:* Prof. Alessandro FINAZZI AGRÒ, *Magnifico Rettore Università di Roma "Tor Vergata"*-

- *Intervengono:* Prof. Luciano GUERZONI, *Ex - Sottosegretario M.U.R.S.T.*

- Prof. Angelo PANEBIANCO, *Università degli studi di Bologna*

- Prof. Raffaele SIMONE, *Università degli studi di Roma Tre*

- Prof. Giandomenico BOFFI, *Università degli studi 'Gabriele D'Annunzio'*

- Prof. Michele COLASANTO, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

È prevista la partecipazione del Ministro M.I.U.R., dott.ssa Letizia MORATTI.

13.00 PRANZO **POMERIGGIO, ORE 14,30: ASSEMBLEA AIDU (ASSOCIAZIONE DOCENTI UNIVERSITARI)**